

Aggiornare i patti con lo Stato

di LORENZO DELLAI

autonomia

Difficile capire perché il Presidente del Consiglio provinciale Kaswalder, nel pieno di una fase che richiede il massimo di collaborazione, abbia voluto semplicemente "scaricare il barile" delle difficoltà finanziarie attuali sulle spalle di chi c'era prima. E ancor più difficile è capire perché abbia voluto farlo lui: pur essendo legittimamente uomo di parte, riveste una carica istituzionale che dovrebbe comportare un surplus di cautela. Il focus del suo intervento era sulle presunte mancanze del Patto di Garanzia del 2014 e sulla assenza in quel testo di clausole a favore delle Province Autonome in caso di emergenze finanziarie. Su questo, nel giornale di ieri, hanno risposto diffusamente Ugo Rossi e Arno Kompatscher, che sono stati i firmatari di quel Patto. Tuttavia, Kaswalder coinvolge nel giudizio negativo anche l'Accordo di Milano del 2009, del quale portiamo la responsabilità Durnwalder ed io.

CONTINUA A PAGINA 39

(segue dalla prima pagina)

Mi pare doveroso perciò aggiungere qualche ulteriore riflessione. Chi governa si deve assumere le proprie responsabilità in base alle condizioni ed alle necessità del tempo che è chiamato a vivere. Del resto così è sempre stato nella vicenda finanziaria della nostra Autonomia. La trattativa l'Accordo di Milano non fu facile, tenuto conto della crisi fiscale dello Stato e della tendenza (piuttosto radicata nelle posizioni di Governo, Parlamento, Regioni ordinarie e nella stessa opinione pubblica nazionale) a voler "normalizzare" i presunti privilegi delle Specialità, in particolare delle nostre. Alla fine, ottenemmo lo sblocco - prima impensabile - degli arretrati statali non versati (3,4 miliardi di euro, in tranches annuali, con i quali si è tenuto in equilibrio il bilancio provinciale per i successivi dieci anni); l'allargamento del principio statutario della devoluzione del gettito riscosso dallo Stato a tipologie fino ad allora escluse; maggiori ambiti di autonomia in campo fiscale e tributario; la delega di ulteriori funzioni (come Università, Cassa Integrazione, Disoccupazione e Mobilità, Personale del TRGA) quale forma di concorso alla finanza statale. Le due Province rinunciarono invece alla "quota variabile" e all'Iva "all'importazione" (ormai inattive da tempo e non più esigibili, in quanto non coerenti con i nuovi assetti fiscali e

giuridici). Accettarono il principio di non partecipazione alle provvidenze delle leggi statali di settore: cosa peraltro ovvia, posto che le materie oggetto di tali leggi sono di loro esclusa competenza. Su questo aspetto, per inciso, noto che ultimamente ci sono state deroghe di fatto che possono costituire un pericoloso grimaldello per il nostro assetto autonomistico. Condivisero infine che il principio della partecipazione al riequilibrio finanziario del bilancio statale - principio "dovuto" in base alla Costituzione - oltre che attraverso la citata assunzione di nuove funzioni di carattere statale, fosse tradotto in una quota annuale di 40 milioni di euro ciascuna da destinare a progetti di reciproco interesse territoriale destinati ai Comuni di confine veneti e lombardi. A seguito del contenzioso, anche costituzionale, sorto negli anni successivi - durante i quali i Governi decisero ulteriori ed unilaterali misure penalizzanti - si procedette al Patto di Garanzia del 2014, che chiari, tra l'altro, la natura "esclusiva ed onnicomprensiva" del concorso provinciale ivi quantificato,

escludendo per il futuro (e per fortuna, vista la situazione drammatica del debito pubblico in conseguenza del Coronavirus) ogni altra forma di "riserva all'Erario" unilaterale da parte dello Stato, prima copiosamente utilizzata. Gli accordi finanziari tra Autonomia e Stato sono quindi, per loro stessa natura, dinamici e correlati alle varie fasi storiche, oltre che alla forza negoziale e capacità di visione delle parti. Non a caso, i principi generali sono fissati nello Statuto (modificabile solo con Legge Costituzionale) mentre la loro traduzione finanziaria, in forma dettagliata (Titolo VI) è definita attraverso leggi ordinarie rinforzate, approvate cioè dal Parlamento sulla base di "intesa" tra Governo e Presidenti delle Province Autonome. Invece che tentare di scaricare colpe su chi c'era prima, sarebbe il caso di lavorare con grande e corale impegno (tecnico e politico) per adeguare gli Accordi al tempo presente. Ad esempio, si potrebbe riprendere un ragionamento che la Provincia Autonoma di Trento provò in mille modi a far passare, anche - mi risulta - nella fase di discussione del

Patto di Garanzia del 2104, non trovando però le condizioni sufficienti di consenso, neppure con gli amici di Bolzano. Mi riferisco alla questione del "residuo fiscale" inteso come parametro per la valutazione dei rapporti finanziari tra Stato e Territori. Vale a dire, il rapporto tra la spesa complessiva dello Stato su un territorio (spesa diretta e indiretta specifica, nonché spesa complessiva dovuta a funzioni di sistema nazionale calcolata in quota parte) e ammontare dei tributi riscossi di pertinenza diretta o indiretta del territorio stesso. Ciò ovviamente con le correzioni dovute alla tipologia del territorio (dimensione e configurazione orografica) e con il parallelo riconoscimento alle due Province Autonome di un ruolo primario non solo nella spesa ma anche nella politica delle entrate fiscali. Se vogliamo guardare avanti, senza piagnistei e senza arbitrarie recriminazioni su ciò che di importante - e per alcuni aspetti insperato - si è conquistato in passato, occorre ragionare con maturità, responsabilità e atteggiamento unitario su orizzonti di questo genere. Sempre che si voglia ancora perseguire l'idea di una vera Comunità Autonoma - più simile ad un Cantone svizzero che ad una Regione ordinaria italiana - consapevole che sul suo percorso, come su quello degli Stati nazionali, ci possono essere stagioni più semplici e stagioni più difficili.

Lorenzo Dellai
Ex presidente della Provincia di Trento

Scelte giuste ora da adeguare

Aggiorniamo i patti con lo Stato

LORENZO DELLAI